

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 23 (1953-1954)

Heft: 1

Artikel: I viscardi di San Vittore : edili, magistrati e mercenari

Autor: Zendralli, A.M.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-20201>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I VISCARDI DI SAN VITTORE

EDILI, MAGISTRATI E MERCENARI

A. M. ZENDRALLI

Da Bartolomeo I a Giovanni Antonio II

Fra le prime maestranze edili di Mesolcina in terra tedesca, v'è *Bartolomeo Viscardi* di S. Vittore. Con altri suoi conterranei bassomesolcinesi — Antonio de Piva, Antonio Capuzo (Giaputio, Cepusc, Zepusc), Antonio de Rigisa (Rigess) e forse anche Battista de Riva — operò nella Bassa Austria alle dipendenze dell' architetto luganese de Lilio. Nel 1555 era a Koprinitz (a una settantina di km. da Agram), nel 1556 a Radkersburg sulla Mur (a mezzogiorno di Graz), nel 1558, 1561 e 1563 nuovamente a Koprinitz, nel 1569 a Fürstenfeld. Stabilitosi definitivamente in patria, pare si facesse costrurre, in S. Vittore, il palazzo Viscardi, vicino alla Collegiata.

Bartolomeo I inizia la tradizione degli edili del suo casato, che continuerà per tre generazioni, fin su al principio del secolo 18^o. Così compaiono in atti notarili, in carte e in quinternetti privati e degagnali i nomi: 1593 di *mastro Giovanni* qd. Gaspare, 1618 di *mastro Antonio* e 1621 di suo fratello *mastro Vietus*, morto a Magonza, 1625 di *mastro Zuan Battista* e di suo fratello *mastro Bartolomeo II*, 1670 di *mastro Nicola*, 1680 di *mastro Gaspare*, decesso nel 1714, l'anno seguente la morte dell' architetto *Giovanni Antonio* che conchiudeva, nella fama, la lunga attività edile dei Viscardi.¹⁾

L'architetto Giovanni Antonio era discendente in linea diretta di mastro Bartolomeo I, attraverso mastro Giovanni qd. Gaspare, mastro Antonio e mastro Bartolomeo II.

La paternità di Giovanni Antonio è consegnata nell' iscrizione della nascita nel Registro parrocchiale di S. Vittore: « 22 Decembre (1640) *Giouan Antonio fig'o di Mastro Bartolome et di Marta sua consorte* è stato batezato da me Prete Martino Larcoita. Il giudazzo è stato M'ro Antonio Romagnolo, la giudazza Barbara moglie di *Giouan Antonio Paletta* tutti di Sto. Vittore ».

La paternità di mastro Bartolomeo appare da una sua » protesta à Florindo Cirolo » del 1640 :

« 1640 Ind'e octaua Die Jouis decimo nono mensis Aprilis Mattheus Bolognina publ. s'uitor (servitore) Jurisdict'is Rogaredi, et pertinentia protestatus est, hauer ad instantia di m'ro Bortolomeo fq. m'ro Antonio Viscardo di S'to Vittore Valle Mesolzina fatto intendere a Florino Cirolo suo cugnato, che non possia ne voglia metter mani ne vendere ne impignare, alienare, ne in modo alcuno hypothegare li beni di sua qdam

¹⁾ Il ragguaglio sugli edili, se di qualche nome, si legge nel nostro studio « Graubündner Baumeister und Stukkaturen in deutschen Landen zur Barock- und Rokokozeit ». Zurigo 1930.

Bartolomeo I.

magister
cit. 1533-1569

Antonio
magister
x Eufemia Chiapuscio
† 1720 à Magonza

"Vetus"
magister
"Matthesen"
Bartolomeo
cit. 1609

Gaspare

Bartolomeo II.
architetto
† prima 1671

figlia
x Toni
Vittore Toni
architetto

Giovanni Battista
magister
cit. 1625

Niccolò
cit. 1670

Giovanni Antonio

architetto

Gaspare
magister
† 1714
x Alberto Romagnolo
magister

Veronica
n. 1642
27 XII 1645 - 9 IX 1714
x Maria Maddalena
Tognola

Bartolomeo III
n. 1673 a Monaco
x ten. Giov. Dom.co
Tini
Maffei

Antonio
cap. governatore
x 1703 Marta Maria

Anna Maria
n. 1684 a Monaco

Maria Elisabetta
n. 1685 a Monaco

Giuseppe Gaetano
n. 1686 a Monaco

Francesco

Saverio Rodolfo

n. 1691 a Monaco

Giuseppe Antonio
capitano
† prima 1773
x Catarina...

Pietro
capitano

Francesco
detto Pisochen
cadetto

Severio
cadetto

Fedele
Francesco

Giov. Pietro Felice

Maria Maddalena

giudice

x dott. Giov. Ferrario

x Maria Cat.na Zoppi

madre Euphemia Ziapuzia *sin à ragion dicernuta, intimandoli ogni danni, costi, spese et tutta la mala conseguenza che p'cio ne possia resultare.* (Atto steso dal notaio Joanne Dominicus Castaldus in «Curtificio Do'ni Cap. Thaddei Bonalini p'ntibus (presentibus) pluribus p'sonis»).

Quanto alla paternità di mastro Antonio per intanto bisogna rimettersi alle argomentazioni o alla coincidenza delle date e alla ricorrenza dei nomi. Il figlio Bartolomeo che faceva battezzare suo figlio Giovanni Antonio nel 1640, deve essere nato verso il 1600, e Bartolomeo stesso verso il secondo decennio del 16^o secolo. D'altro lato la consuetudine di allora voleva che il nome del padre passasse a uno dei figli minori e al nipote primogenito. Da ciò si dovrebbe dedurre che Antonio avesse un fratello minore di nome Bartolomeo: forse quel mastro Bartolomeo citato quale fratello di un mastro Zuan Battista e documentato nel 1625, ma anche che egli si possa identificare con mastro Antonio, fratello di mastro Vietus (Victus? Vittore?) decesso a Magonza nel 1621.

Maestro Vietus Vieschart e Johann Fischart

La riesumazione di mastro Vietus si deve al dott. C. Camenisch, engadinese. Messosi a sue ricerche sul «Grigioni nella poesia tedesca», ¹⁾ egli si soffermò sul poeta Johann Fischart — vissuto dal 1548 al 1590 circa — e trovò che nella sua opera «Aller Praktik Grossmutter» — La nonna di ogni pratica — il Fischart non solo ricorda di frequente la Valtellina, Como e dintorni, ma anche i canestrai di Calanca, «i siepai» di Alben, (due villaggi presso Bellinzona) (sic!) e altre «specialità grigioni che in allora non erano certo conosciuti a nessuno che non fosse in stretta relazione con quella regione». Quando poi si imbattè in un mastro Vietus Viskart o, meglio, Vieschart, che nel 1261 a Magonza faceva stendere il suo testamento per cui inter lasciava tutti i suoi beni in patria al fratello Antonio e alla sorella «Matthiesen in S. Victor in Grobinden», si persuase di ciò che il nome Fischart «non è tedesco e non ha nulla a che fare con *Fisch* (pesce)»; ma che la «famiglia Viscart o Fischart venne dal Grigioni a Magonza, il che non parrà strano, perché l'emigrazione dei grigioni in quel tempo è conosciuta e comprovata».

La supposizione del Camenisch, se pur non si lascerà documentare facilmente, ha molto per sé. Ad ogni modo certo è che i Mesolcinesi avevano scoperto presto la via del settentrione, anche negli studi, come lo dimostra il caso di quel Lazzaro Bovolino o Boelini — figlio del fiduciario delle Tre Leghe Martino Bovollino — che col suo parente, Giovanni Battista Bovollino, dopo il 1520 frequentava l'università di Friborgo di Brisgovia, mentre un trentennio dopo, come abbiamo già detto più su, le maestranze edili si affacciavano, numerose, nell'Austria. Del resto parrà ben strano che gli studiosi, a malgrado di tutte le ricerche, non siano riusciti a fissare il luogo di origine del Fischart, che è sempre conteso dalle due città di Strasburgo e di Magonza, quando poi si tratta di un uomo che già ai suoi dì godeva grande fama nelle sue terre: egli è il primo poeta di nome e il maggiore poeta satirico della Germania. E' solo casuale che nella sua mirabile fatica «Das glückhafte Schiff» (Il bastimento fortunato), in cui narra il viaggio, in barca a remi, degli Zurigani a Strasburgo,

1) Camenisch C., Graubünden in der deutschen Literatur.

il suo sguardo risalga il corso del Reno fino al «Vogelberg», termine tedesco per il Mons Avium o il Pizzo Uccello, che si usò nei secoli per il San Bernardino? Per ultimo va ricordato che nel tedesco le consonanti F e V hanno lo stesso suono, che i nomi escono di solito in consonante, che l's davanti a consonante di solito si palatinizza e il d fiscale si pronuncia quale t, per cui un Viscard può dare esattamente un Fischart (nella grafia italiana Fisciart o Fisiard).

Del testamento di mastro Vietus, in data 23 aprile 1621, steso in tedesco e custodito nell'archivo di Stato di Hessen, riproduciamo quanto qui può interessare:

«Nel nome di Dio. Amen. Facciamo sapere ad ognuno che in data di oggi e alla presenza dei sottoscritti testimoni davanti a me, Lubentiv Hettisch, giudice secolare, è comparso ed è presente di persona, seduto su una sedia, l'onorato Vietus Vieschart, cittadino, mastro muratore della città, benché un po' debole e rotto nel corpo, però sano di sensi e di mente e capace di parlare e di esprimersi chiaramente, e ha fatto conoscere come egli, considerando che l'uomo è mortale e nulla è più sicuro della morte, pur ignorando quando verrà la sua ultima ora, si è indotto e deciso di far stendere e esporre il suo preciso testamento, detto latinamente nuncupativum. Così egli ha subito steso, fatto e ordinato il suo preciso testamento nella forma migliore che risponde pienamente alle richieste giudiziarie, legali e consuetudinarie, ma soprattutto alle disposizioni della città di Magonza, e nei termini seguenti:

Per primo egli affida la sua anima al buon Dio, il corpo morto però, secondo la disposizione cristiana, alla terra, e vuole sia sepolto nella Parrocchiale di S. Cristoforo. Quanto poi alla sua proprietà terrena, siccome lui, il testatore, morrà senza inter lasciare eredi corporali legittimi, lega e dà a suo fratello Antonio Viesshart e sua sorella Matthiesen in Val Misocco in San Victore, nei Grigioni (Grobinden), tutto ciò che là ancora possiede dell'eredità dei genitori, ciò che ha acquistato col suo lavoro e trasportato là, perché tocchi loro in eredità e proprietà, e che essi si divideranno in due parti eguali e si terranno dopo la sua morte». — Quanto però egli possedeva in Magonza, casa, fattoria, denaro, vestiti, gioie ecc. dovevano toccare alla moglie Caterina. Se poi la moglie fosse morta senza lasciare figli legittimi, 100 fiorini andavano alla Parrocchiale di S. Clemente, e se invece essa avesse discendenza legittima, tutta l'eredità toccava ai figli. — Presenti otto testimoni, fra i quali un mastro falegname e altre maestranze, di cui due muratori.

Bartolomeo II e Giovanni Antonio II, l'architetto

BARTOLOMEO II.

Di mastro Bartolomeo II si sa ben poco. Deve aver preso presto la via dell'emigrazione se nel 1642, quando la prima volta lo si rintraccia nella Baviera, si era già fatto un nome e si firmava «architetto». In quell'anno gli si affidava la demolizione della torre della cittadina di Vilshofen e l'anno dopo la ricostruzione, che egli condusse a fine nel 1646. Nello stesso anno poi veniva chiamato a Altötting, presso Monaco, per un sopralluogo, e in tale occasione egli è detto l'«architetto meridionale». Nel 1651 lavorava al Convento dei gesuiti a Burghausen.

Bartolomeo II ebbe almeno quattro figli, *Giovanni*, nato nel 1637, *Veronica*, nata nel 1642, maritata a mastro Alberto Romagnoli nel 1669, *Marta*, maritata a mastro Giovanni Tella, e *Giovanni Antonio*, 27 XII 1645 - 9 IX 1713, che sarà il lustro del casato.

GIOVANNI ANTONIO II

a) LE OPERE

Le vicende di costruttore di Giovanni Antonio II, con qualche cenno ai suoi casi personali, sono accolte in studi di due storici germanici dell'arte, Bayer e Paulus, e riassunti in « Graubündner Baumeister & Stukkaturen » (p. 115 sg.).

Verso il 1670 il V. era al servizio della corte bavarese, ma tornava periodicamente in patria. Durante una sua dimora a S. Vittore sposò Maria Maddalena Tognola, di Grono. Quando nel 1677, su ordine del principe elettorale di Baviera, chiamò a Monaco la sua famiglia, aveva almeno due figli: *Bartolomeo*, nato nel 1675, e *Antonio*. Nel 1678 fu fatto maestranza di corte, nel 1685 architetto di corte. Nel 1688 il principe gli dimostrò il suo contento concedendogli di assumere la costruzione del Convento dei gesuiti di Landshut. L'anno seguente però si trovò a dissidio col primo architetto di corte, il suo grande connazionale Enrico Zuccalli, di Roveredo, e dovette lasciare l'ufficio alla corte, dove fu sostituito dal genero dello Zuccalli, il pittore e architetto Turbilli (o Trubilli).

E' probabile che in allora tornasse in patria, dove nel 1691 venne eletto ministro. Non però per restarvi, ché già nello stesso anno raggiungeva la famiglia a Monaco se là faceva battezzare il figlio *Francesco Saverio Rodolfo*. Alla corte monachese aveva buone aderenze nella nobiltà cortigiana. Al battesimo dei figli *Anna Maria*, 1684, *Maria Elisabetta*, 1683, *Giuseppe Gaetano*, 1686, quali padroni e madrine compaiono portatori del casato dei von Berchem, che era fra i più in vista. A questi suoi fautori, che in lui avevano certo riconosciuto l'uomo di grande talento, egli dovrà se nel 1692 fu assunto architetto alla chiesa dei Teatini, al posto dell'italiano Lorenzo Perti, morto da poco.

Nel 1695 il V. però fu licenziato improvvisamente, e senza compenso. Egli protestò, ricordando che da dodici anni aveva operato fedelmente sia architetto, sia membro di commissioni; che era rimasto nel paese perché gli si era promesso il buon posto sicuro; che aveva restaurato le Saline di Reichenhall e lavorato alla chiesa dei Teatini (a Monaco); che la sua rimozione l'aveva messo in cattiva luce; che moglie e figli erano nel bisogno. L'Ufficio superiore delle costruzioni lo appoggiò, dato che egli «ha compreso bene le sue funzioni, e ciò che ha suggerito e costrutto, regge e non richiede restauri». Ma a nulla valse: lo Zuccalli lo voleva allontanato, e lo Zuccalli poteva molto.

Il Viscardi prese la via della patria e stavolta colla famiglia, o almeno colla moglie, perché a San Vittore egli il 4 ottobre di quell'anno fece battezzare l'ultimo dei figli: *Anna Maria Magdalena* « filia leg(ittima) Perill'is Presulis Joannis Antonij V. et D'na Magdalena uxori suae. Patrini Can. Joan Bapt. Rizzius et Maria ux. D'no Bartolomei Romagnoli ». (Registro parrocchiale di S. Vittore).

L'anno seguente (1696) tornò nella Baviera e a Landshut eresse il « Dechenthalhof ». Il principe elettore lo raccomandò per la costruzione del Convento e della chiesa votiva di Fürstenfeld. Là il V. ideò il tempio (83 m. di lunghezza) che lo rese celebre e inserì il suo nome nella storia dell'architettura germanica dell'ottocento. In seguito diede la chiesa di Neustift, costrusse palazzi nobiliari nella campagna e nel 1700 iniziò la Chiesa votiva di Freising, condotta a fine nel 1710.

Nel 1702, mentre lavorava al castello di Nymphenburg, presso Monaco, fu riassunto architetto — « vero architetto » — di corte. La situazione a corte era mutata

Il principe elettore, fatto governatore dei Paesi Bassi, si era stabilito a Brussella. Gli avversari dello Zuccalli ripresero animo, favorirono il Viscardi e nel 1704 lo insediarono al posto dello Zuccalli. Nel luglio 1713 fu fatto primo architetto, ma già il 9 settembre di quell'anno moriva, a Monaco.

b) GIOVANNI ANTONIO II E ENRICO ZUCCALLI

In un primo tempo parrebbe che fra lo Zuccalli e il Viscardi regnasse la buona intesa. Tant'è che quando nel 1675 il Viscardi battezzò a S. Vittore il suo primogenito, chiamò a padrino il padre dello Zuccalli, « D'nus Joannes Zuccalli ». (Registro dei battesimi di S. Vittore).

Il primo dissidio, a dire del Paulus, il biografo dello Zuccalli, andrebbe attribuito a una vertenza sorta, a Monaco, fra il Viscardi e la maestranza di corte Gaspare Zuccalli (1629-1678), cognato di Enrico e sua guida quando questi, giovane, nel 1669 per la prima volta si recò nella Baviera. I due avevano messo l'occhio su uno stesso orticello che poi toccò al Viscardi. Enrico Zuccalli, che favoriva il parente, dovette trangugiare lo smacco, ma, volontario e caparbio, come era, non dimenticò. Va anche ammesso che il fatterello richiamò la sua attenzione sul conterraneo, nel quale intuì il concorrente capace. Ad acuire l'avversione fra loro intervennero più tardi, a corte, gli avversari dello Zuccalli. Offesi nel loro amor proprio e nel loro prestigio dall'agire indipendente e invadente del primo architetto, si misero col Viscardi e di lui si valsero per sfogare il risentimento e il rancore. Vanamente prima, ma con successo poi, nel momento in cui il principe era lontano.

L'inimicizia finì colla morte del Viscardi. Il vecchio Zuccalli eseguì poi, in pietà, l'ultima opera progettata e iniziata dall'antagonista: la chiesa della SS.ma Trinità, a Monaco.

Addì dello Zuccalli e del Viscardi numerosissimi erano a Monaco i mesolcinesi. Lo Zuccalli bramava attorniarsi di conterranei, suscitando avversioni a corte e ire nelle maestranze monache. Alle sue dipendenze operarono costruttori e decoratori del suo casato, gli architetti *Lorenzo Sciascia* e *Antonio Riva*, numerosissime maestranze, fra cui *Giovanni Rigaglia* e *Andrea Reguzi*, per breve tempo anche il parente stuccatore Francesco de Gabrieli e forse anche suo fratello architetto Gabriele de Gabrieli. Tutti roveredani, ma nessun sanvitorese. Il contrasto fra i due si era risolto nell'avversione « degnale » ?

Se numerosi, dunque, i conterranei alle dipendenze dello Zuccalli, il Viscardi appare isolato, anche negli anni del successo. Ma fra i due parrebbe mettersi il pittore di corte *Martino Zen Drall*, se al battesimo dei suoi figli or chiama padrini l'uno ed ora l'altro. ¹⁾

c) GIOVANNI ANTONIO II e VITTORE TONIO

Nel gennaio 1698 venne a Monaco l'architetto Vittore Tonio (Toni, del Toni, Tonni, Tona, tedesco: Doni) —, cugino del Viscardi, di S. Vittore. Egli era allora un uomo di circa 60 anni — morrà nel 1702 e il parroco pro tempore di S. Vittore inscriverà

¹⁾ Nel 1691 è Giovanni Antonio Viscardi « Hofpaumeister » che « p filiu suu' Antonium » assiste, padrino, al battesimo di Josephus Antonius Z. (morto, pittore di corte, nel 1755); dal 1694 al 1703 sono gli Zuccalli che assistono, padroni, al battesimo di altri figli.

nel Registro parrocchiale: « 1702 li 28 Augusti ex hoc uita migrauit Magister Victor del Toni. Aetatis suae ann. 65 circiter ». — Risiedeva a Landshut, dove operava già da tempo e dove nel 1686 aveva acquistato la cittadinanza. Profittando della stagione morta volle raggiungere il Viscardi per regolare con lui una faccenda di beni in patria.

Così il 17 gennaio i due, ciascuno accompagnato da un testimonio — e sono due altri sanvitoresi: *Domenico Caligare* e *Domenico Celigone* — si trovarono a discutere e a fissare un contratto che diamo per intiero — è uno dei pochi documenti che porti la firma autografa del Viscardi, e l'unico che porti quella del Toni — alle firme sono aggiunti i sigilli colle armi dei due casati — :

**CONTRATO SEGUITO TRA ME MINISTRAL GIO ANTONIO VISCARDI
E VITOR TONA**

Li 17 Genar Anno 1698 in Monicha.

Vigor della presente conferma il contrato seguito tra me Ministral Gio Antonio Viscardi e Vitor Toni.

Io Gio Antonio Viscardi di primo li ho dattato e ceduto a me assengato in pagamento dalli heredi di qdm Sigr. Gio Tella¹⁾, il qual prato iace in Campangola di sotto. Li cedo tuto quanto io lo riceuo in pagamento da detti Tella a medesimo pretio quanto a me assengato come apareva al quinterneto del medemo pagamento a me assengato con altre spese come anche riceuendo il pagamento di Domenico Menone figliolo di qdm Mastro Martino Menone sigureza a me fatta da sudetto Menone sopra di prati di Campangola di sotto come io li riceuo in suo pagamento con tutti li suoi regressi in medesimo forma che me sono pagati da detto creditore pure che sia cuntato solum mio capitale con interessi. Li altri auantagi li cedo tutti a mio cugino Vitor Toni.

In cambio di soprascritti fondi lui riceue da me sotto scritto mi cede e renutia (rinuncia) pezza di prato nominato la Monda la quale mio cugino Vitor la (l'ha) receuta dal Venerabile Monastero Moniche di Clar di mesura pertige dieci otto per la summa di lire quattromille doi centi: dico lire quattromilli doi centi lire di Mesolcina, la quale mi ha ceduto con tuti li suo regressi e progressi.

Quanto alla summa chi di più li restaro di sudetti prati a lui ceduti mi oblico al dinar cuntante ho rileuarlo a suo bene placito, doue a lui pare et piace. pure a quanta summa li restaro sopra nominata et per magior confirmatione et stabilimento di deto contrato gusto et reale fu stabilito presente sigr. Domenico Celigone filgiolo di qdm. Batista Celigone et Domenico Caligare filgiolo di Domenico Caligare. et da noi sopra nominati sig.rí receuenti sia la presente con impressi sigilli di propria mano sotto scritta et ciasche duna parte si obliga alle solite manutentioni tenore dell'i nostri capitolii.

Et io Domenico Caligare per commissione di ambe parte ho scritto la presente.

Io Domenicho Celigone fui presente per testimonio

Jouan Antonio Viscardi aferma come di sopra

Io Vittor Tonio afermo come di sopra apare

Confesso di esser pagato et sodisfatto sine li 19. di marzo Vittor Tonio ».

¹⁾ Trattasi del genero G. T., marito della figlia Marta ?

d) «INVENTARIO NELLA CASA» DI GIOVANNI ANTONIO II, 1721

Alla morte di Giovanni Antonio, la moglie, Maria Maddalena, si lamentò a corte di non poter pagare le spese della sepoltura, di 20 fiorini e 2 corone, perché il marito l'aveva lasciata nei debiti e con due figli minorenni. L'Ufficio delle Costruzioni le assegnò una rendita annua, fintanto che rimanesse vedova e non abbandonasse Monaco.

Più tardi chiese l'aumento della rendita, ma invano; domandò l'intervento contro il cugino del marito, Antonio Andreota, per essergli rimasto debitore di 100 fiorini, ma senza successo: l'Andreota, le si rispose, non era maestranza di corte, e pertanto sconosciuto.

Furono tali delusioni a indurla a lasciare Monaco e a tornare a San Vittore? Nel 1719 compare madrina ad un battesimo nel villaggio, e là muore nel 1725, all'età di «60 ann. circiter».

Nel 1721, forse ad istanza dei figli, il giudice Giovanni del Zoppo, alla presenza del canonico Mazio e del prevosto Samuele Fasano, stendeva l'«Inventario nella casa del M.o Ill'stre Sig'r M'lle Gio Ant. Viscardi (fatto A.o 1721 li 16 luglio)». Eccolo:

«PRIMO utensili d'argento come siegue :

1. *Una coltellera di dodeci posate compite con un paro di coltelli trincianti tutti in un fodro.*
2. *Undeci cuchiari d'argento.*
3. *Cinque para di coltelli con il manico d'argento.*
4. *Un vaso d'argento della tenuta di un boccale con tre nodi in fondo, et uno in cima del suo coperchio.*
5. *Sei bicchieri d'argento con il suo coperchio in cima che cuopre tutti i bicchieri insieme.*
6. *Due salini grandi solij.*
7. *Due stagnadini uno solito l'altro lauorato.*
8. *Tre tazze lauorate l'una grande l'altra mezzana et la terza picciola.*

SECDO Utensili stagno (illeggibile).

TZO Utensili di rame di diuersa forma riserua di quello che si ritroua à monte lire grosse del paese ottanta sei dico — L. 86 pesati col ferro.

Una coperta di setta à fiamma.

Letti di piuma intieri N.ro sei dico 6.

Item un piumino, et due copertalli.

Nella stanza sopra la stua

Un specchio mezzano con la sua cornice intagliata et indorata.

Una libraria con dieci corsi di libri.

Un tauolo grande di noce con un tapete di lana.

Una lett.ra con tre cortine torchine.

Quadri in tutto numero cinquanta tre eccettuato il piano da basso.

IN STUA : una credenza di noce, un scrittorio con le scrittture.

Due cadreghe armate, et noue scagni.

Sei tapeti diuersi.

Nella stanza di dentro della stuffa:

Una credenza di noce grande et lauorata.

Una credenza di pescia simile.

Una lettera di noce tormita.

*Item in un'altra camera picciola di dentro della stuffa a banda sinistra:
Una lettera (lettiera) pitturata con le sue cortine uerdi.
Tine sei tre grandi et mezzane.
Vascelli dieci tra piccioli, et grandi.
D'altri utensili diuersi tanto di cucina come di cantina, domestici et rustici quali
non si sono inserti.
Più un orologio di mostra in stuffa.
Il presente inventario fu fatto dal sig.r Giudice Gio: del Zoppo alla presenza del
sig.r can.co Mazio et del Prep.to Samuele Fasano li 16 luglio A.o 1721 ».*
(Seguono le firme).

Il governatore Antonio

a) CAPOFAZIONE.

Giovanni Antonio II si era trovato con una famiglia numerosa. A quale professione avviare i figli ? Non era più l'emigrante che si sentisse di farli cominciare là dove egli aveva cominciato. Anche sapeva, per esperienza, che il costruttore nuovo doveva fare assegnamento sulla buona preparazione, e che solo il più capace poteva affermarsi nella concorrenza.

L'inclinazione all'arte forse la intuì nel primogenito *Bartolomeo*. Ad ogni modo, a dire del biografo del Viscardi, il Bayer, egli lo istruì nell'architettura e nella geometria, e lo mandò in Italia. Dove ?

Dopo la morte del genitore, Bartolomeo tornò a Monaco, e all'Ufficio delle costruzioni rivolse un'istanza per essere ammesso architetto in campagna. La risposta fu negativa: non si avevano in vista costruzioni nuove e per quelle in corso si disponeva già di personale. - L'arte del barocco aveva fatto il suo tempo, e nella Germania non v'era più posto per l'architetto del mezzogiorno. Ebbe miglior fortuna altrove ?

Per il secondo figlio, *Antonio*, di intelligenza pronta e tutto bramoso d'azione, il padre vagheggiò la carriera militare, sempre atta ad elevare, chi riuscisse, nella sfera delle famiglie più in vista e ad aprirgli la via alla magistratura.

Meno che trentenne il tenente o capitano Antonio Viscardi era ministrale nella Mesolcina e capofazione nella lotta fra pretisti e fratisti.

La divisione degli spiriti nei due campi crudamente avversi, preparata dal dì (1635) in cui Soazza aveva chiamato due cappuccini a reggere la parrocchia, sfociò nelle turbolenze e nella lotta aperta quando nel 1696 l'architetto roveredano Antonio Riva destinò parte del suo patrimonio a legato perpetuo per l'ammissione di due cappuccini coll'obbligo di fare gratuitamente la scuola ai « figliuoli della parrocchia », e i frati stavano così per mettere piede anche nel capoluogo.

Le carte non hanno ancora rivelato come il Viscardi, che fra i suoi immediati antenati contava i due canonici Giovanni e Domenico Viscardi, si sentisse chiamato, con Galeazzo Bonalini di Roveredo, a capo della fazione fratista. ¹⁾ Capi della fazione

¹⁾ Nel maggio 1705 il clero mesolcinese mandò una delegazione a Roma onde propugnare la sua causa. La delegazione era composta del dott. Nicolao Cossonio, del parroco di Roveredo Giulio Alessandro Androi e di un *Giovanni Antonio Viscardi*, di Mesocco, che faceva da tesoriere. Un discendente del riformatore omonimo; detto il Trontano ? Il Boldini esclude che il Trontano stesso fosse di origine sanvitorese. Le sue argomentazioni, basate su ricerche, in Quaderni XXII. 4, p. 304 sg., ci sembrano convincenti.

pretista erano l'alfiere roveredano Tommaso Tini e il dottore fisico e ministrale calanchino Francesco Giovanelli.

I fratisti non potevano avere una guida più attiva, invadente e aggressiva del Viscardi.

Quando nel settembre 1705 la Dieta grigione, su istanza della fazione pretista, riconfermando un suo precedente decreto del 1691 per cui imponeva il licenziamento dei cappuccini e l'applicazione della multa di duecento scudi a quei comuni che non avessero ad obbedire immediatamente, e quando subito dopo i pretisti della giurisdizione di Roveredo prepararono la convocazione di un nuovo vicariato per eliminare i membri fratisti del Magistrato, il Viscardi si recò a Mesocco, si consultò con quelle autorità e le convinse a convocare una Centena straordinaria per lo stesso dì del vicariato roveredano: il 1. ottobre.

In quel giorno gli uomini accorsero numerosi (un cinquecento, dirà il Vescovo di Coira in una sua Relazione) e armati, a Lostallo « ove ad istanza dei Capi magistrali di Roveredo si determinò di portarsi colà (a Roveredo) sotto la direzione del Ministrale Viscardi per impedire quella concertata sediziosa Assemblea d'un nuovo illegale Vicariato ». ¹⁾ Gli armati arrivano a Grono e si dispongono sulla riva sinistra della Calancasca, qualcuno anche si arrischia in Cimavera. La novella giunge a Roveredo: subito corre la voce che si voglia distruggere il villaggio; si suona a stormo; gli uomini si armano e guidati dai nuovi ministrali, Pietro Bono e Francesco Giovanelli, accorrono nei prati di Vera. La pugna dura due ore o fino all'imbrunire, poi i fratisti si ritirano al di là della Calancasca « per esser così vicini al paese di Grono, ed i pretisti si accamparono sulla destra della Calancasca ». La mattina seguente i fratisti, in numero di venti, tentano di passare « il ponte dell'Aramo », ma sono rigettati: sul terreno restano un morto e alcuni feriti. Allora si presenta « un certo Gabriele Gabrielli probo Roveredano (l'architetto G. de G.?) montato sul suo cavallo sventolando un fazzoletto bianco » ed invita alla tregua e all'accordo. Egli ha successo. Si fissano i punti dell'intesa « che vennero accettati dalle due parti, anche per l'influenza di quell'umida e fredda giornata; e così ognuno tornò alle sue case ». Ma la tensione rimase, anzi si acuì, condusse a risse sanguinose e all'assassinio del capo pretista, alfiere Tommaso Tini, il 14 marzo 1706, per mano di tal Giovanni Sala, detto il Rosset di Carasole.

Queste vicende, il processo che ne seguì — e come esso si svolse, lo esporremo diffusamente in altra occasione, valendoci delle deposizioni dei testimoni —, durò per mesi o almeno fino al novembre 1706. Man mano che al processo si procedeva nell'escusione dei testi, l'attenzione dei giudici si rivolse dal maggiore delitto anche ad altri due atti di violenza contro il sanvitorese Battista Brenta e a progettate nuove imprese contro il secondo capopretista, dott. Francesco Giovanelli. E le fila parevano convergere nelle mani del Viscardi, che poi nel caso dell'uccisione del Tini era stato favorito dalla sorella Maria Marta, moglie del ministrale Giovanni Domenico Tini, cugino della vittima.

Il Viscardi in allora contrasse un debito di 200 fiorini verso il « banchiere » della Valle, podestà Giorgio di Giorgi in Spluga, e lasciò la Valle.

La « Sessione Criminale » condannò, fra altri, Giovanni Sala, in contumacia, alla morte e il Viscardi al bando perpetuo. Non corse però gran tempo che la Dieta gri-

¹⁾ G. A. a Marca, Compendio di storia della Mesolcina (1838), p. 163.

gione proclamò un « perdono generale ». Meno di un ventennio dopo Antonio Viscardi ascendeva a uno dei più alti uffici delle Tre Leghe, a governatore dei baliaggi comuni.

b) IL SUGGERIMENTO.

Nel 1703 Antonio Viscardi, tenente, era a Genova e bazzicava dai conterranei Domenico Tini e ministrale Giulio Maffei, che là tenevano un negozio ben avviato. Egli aveva gettato l'occhio sulla figlia del Maffei, Marta Maria, e la bramava in moglie. Ma bisognava fare per bene le cose e valersi del padre.

Il genitore avrebbe però trovato la parola e il tono giusto da convincere il ministrale? Meglio suggerirla lui, la domanda. Così il 26 giugno 1703 si mise a tavolino e scrisse al padre, allora a Monaco — il momento era favorevole: Giovanni Antonio aveva ripreso piede a corte —, e mentre gli dava ragguaglio degli affari di casa, gli proponeva anche lo scritto da rimettere al Maffei. La lettera, a quanto si legge a tergo, pervenne al Viscardi il 24 luglio.

« Al Molto Ill.re Sig.r Sig.r P'dron Mio Oss.mo

*Il sig. Gio: Antonio Viscardi Landamano di la Jurisdictione Rogoredo et Architetto
di S. A. S. di Bauiera. Sia datta propria manu. Monica.*

Aff.mo Sig.r Padre

Dopo hauer riceputo ultima scrita di V. S. per Martin Zendral (il pittore) speditre lettere due per Capo di lago et terza per Lindau onde non essendo certificato il esserli ricapitati uado leuando il suggo osia la principalità da le altre et spedisco per un n'ro patrioto di grono quale stara in Salisburgo dependente alla preuita del tempo replico il deffetto de dinari de quali in breue spetiamo soccorso di V. S. a interessi necessari et per secondo alli trattati veniamo molestati di li heredi qq. Casper Celigionne nostro palier (maestranza) li quali pretendono li conti di lultima sua annata cioe di sua mercede con li quali auanti sua morte si lasciò intender di poter pagare tutti suoi debiti si che V. S. dara parte. quanto al terzo Gio: Batt:a Tini pretende anco mercede di certi giornati fatti alla corte d'indorar onde V. S. potra requaliarne, tocante al quarto ponte la campania demonstra bona racolta ma le uingiale per le imminente pioge l'uga va declinando, li appiccano auanzandosi che Dio li consuma con tutto il rimanente. interessi miei matrimoniali uano secondo dissì accanti mia partenza a V. S. di colui parti, ma nulladimenno per esser ingegniato di reputazione di poco bon principio bisogna continuare a cio che la negatiua sino al presente non totalmente ottenuta uoglio che la ripariamo con l'assistenza di V. S. mentre sareba pocca mia come di tutta nostra casa reputazione, si che auendo scoperto l'affetto cortese di la Sig.a Marta Maria filiola di Sig.r M'lle Maffeo uado pregando io V. S. che se ne uoli compiacersi a scriuer per Genoua a Sig.r M'lle Maffei in tal guisa di offerta concluso che sia sostentar quel tosto che si puol.

P'rone Mio Oss.mo

Sapendo io l'antica et deuota seruitù, che ha sempre tenuto la mia casa con quella di V. S. et il gusto particolare prendo che mio filioló Antonio il quale confessando insieme con me gli obblighi soministrateli dalla sua honorat'ssima casa uengo io insiemma con lui a rendergliene infinite gracie et a pregarla che non se sdegni di honorar con sua protettione la petitione di esso fatta a V. S. dopo esser indotto ad amar la di V. S. Sig.na filiola Marta Maria peruenendo a tale sue honoratissime gracie non ordinariamente me fauorirebbe, uengo con ogni magior caldeza a recomendarle tal causa con

offerta di sottoscritione a qual si uoglia.... proscritti di V. S. Eserciti dunque V. S. quel affetto cortese con cui si compiace honorarmi, mentre io andero esercitando ogni mio poter per riusirle util seruitore. et qui con il fine augurandoli con soi di casa ogni magior contentezza. le bacia le mani di V. S. Aff.mo Mio Sig.re deuoss.mo hum'ss.mo servo

In tal forma sara pregato di scriuer per Genoua con un altra inclusa a sig.r Domenico Tini di lui cugniato et camerade di negottio con recomandarli tal causa et questo spedir quanto prima con dar anco a me informatione auendo scritto acio che sapi gouernarmi, non peruenendo in breue rigualiato credi di ritornar nouamente a colui parti. sono poi stati a piliar li dinari di sig.re Qualsata li quali soi seruitori daran il total rigualio a detto sig.re. Non sapendo al presente altro scriuerli solo che recomandarli mio fratello Francesco con la sorella Anna Maria custodirla da li inconuenti rumori di guerra come anco se proprio facendo con il fine io con mia sig.ra Madre Amide mille cordiali saluti a V. S. come anco al fratello et sorella proceptorи donse lanti Ignatio et fantesce et che li fratelli imparino onc applicarsi allo studio. S. Gio: et Vitore ad 26 Junio 1703

di V. S. Aff.mo filiolo

Tenente Antonio Viscardi.

Giovanni Antonio accedette al desiderio del figlio, scrisse, trovò consenso e fu generoso in promesse verso la futura nuora. Nel 1730 si conchiudeva, in appello, davanti alla Deputazione del Magistrato di Roveredo, una divergenza sorta in margine alla successione nella facoltà dell' architetto per la richiesta della « Ill'ma sig'ra Governatrice Marta Maria Viscarda nata Maffea » che le venisse riconosciuta la somma di 5000 fiorini imperiali, assicuratale in contratto matrimoniale dal ministrale Giovanni Antonio.

(Continua)